



TRATTATIVA **STATO-MAFIA**

Attesa per la deposizione oggi di Giorgio Napolitano, mancato evento mediatico

■ ■ **APAGINA 2**



LEGGE **STABILITÀ**

Padoan risponde a Katainen: più sforzi sul deficit ma evitiamo il quarto anno di recessione

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ **UNIONE EUROPEA**

Stavolta le vittime della crisi sono le banche

■ ■ **ROBERTO SOMMELLA**

Anche alle banche italiane è arrivata la bolletta della recessione. Il problema è che la frenata dell'economia deriva in parte da un sistema di regole e di valutazioni comunitarie che alla fine comportano la punizione di chi è più indietro, a prescindere dalle sue colpe. È accaduto con il boom della disoccupazione, dovuto alla crisi finanziaria e alla deflazione che ha comportato la riduzione del fatturato di due aziende su tre negli ultimi anni.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **FALCOMATÀ**

A Reggio Calabria parte la rivoluzione della normalità

■ ■ **CARMINE FOTIA**

È già una buona notizia, parlando di Reggio Calabria, poter cominciare con una buona notizia: il voto a valanga per Giuseppe Falcomatà: 31 anni, esponente di una nuova leva democratica, figlio di Italo, l'indimenticato sindaco della Primavera reggina. È il nuovo sindaco della città: 58mila voti su 98mila votanti, quasi il 60%. L'avversario del centrodestra doppiato e umiliato.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **CGIL-LEOPOLDA**

Perché ho scelto di restare a casa

■ ■ **FRANCO MONACO**

Provo a dire la mia sulla domenica della divisione lungo l'asse Roma-Firenze, Cgil-Leopolda. Con una premessa: vi erano amici e colleghi che stimo sia di qua che di là, non ho certezze assolute sull'opinione che esprimerò qui, mi guardo bene dal giudicare le persone. Cominciamo dalla manifestazione romana. Avrei avuto difficoltà a parteciparvi per due ragioni: la cura di distinguere partito (Pd) e sindacato e le rispettive sfere di autonomia.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ **LO SCONTRO A SINISTRA** ➤ **CGIL E SINISTRA DEM ATTACCANO**



Dopo i giorni caldi, nel Pd e coi sindacati arriva il freddo

Negativo l'incontro governo-sindacati. Renzi: «Non c'era nessuna trattativa, ognuno faccia il suo mestiere». La minoranza continua a attaccare, Fassina fa balenare le elezioni anticipate

■ ■ **MARIO LAVIA**

Va male l'incontro fra governo e sindacati, il secondo round dopo quello della famosa riapertura della sala Verde, a sancire una incommunicabilità che la manifestazione della Cgil aveva squadernato. E in casa Pd all'indomani delle bordate di Renzi contro «i reduci» l'aria permane pesante. Ma nessuno si aspettava il contrario.

C'è da dire che l'incontro a palazzo Chigi ha segnalato un dipiù di tensione in un clima definito dai sindacalisti «surreale»: il fatto è che non si è in presenza di una vera e propria trattativa. Renzi, a Ottoemezzo, è stato netto: «Quale trattativa? Ognuno

faccia il suo mestiere, il governo deve parlare con i sindacati e ascoltarli, ma ciascuno torni a fare il suo mestiere: i sindacati fanno le trattative con le imprese ma le leggi si fanno in parlamento. Se vogliono trattare in parlamento i sindacalisti si facciano eleggere...».

Oltre tutto, c'è da chiedersi come sarebbe stato possibile intavolare una discussione su alcune riforme – la rappresentanza,

la contrattazione – in un clima segnato da un dissenso così forte sulla delega-lavoro e sulla legge di stabilità come quello esploso in piazza San Giovanni sabato scorso.

Allo stato, non si capisce bene come il rapporto fra Renzi e i sinacati possa riprendere. Perché lui tira dritto. E dall'altra parte è l'ora dei duri.

L'impasse non segna solo il rapporto governo-sindacati ma

anche il dibattito interno al Pd. Diversi esponenti della minoranza hanno accentuato i toni della critica nei confronti di Renzi e del Jobs Act, con Fassina che, schiettamente, com'è nel suo stile, annuncia che se non cambia non lo voterà, né voterà la fiducia, se venisse posta anche alla camera. In più, l'ex viceministro ha evocato il rischio di elezioni anticipate, se la frattura dovesse approfondirsi ulteriormente.

Il borsino continua a dire “no-scissione”, i mediatori come Lorenzo Guerini sono al lavoro, ma anche su questo terreno il segretario-premier non si sposta di un millimetro. Il risultato è che la piega degli avvenimenti sicuramente non è delle migliori.

@mariolavia



EFFETTO **PIAZZE**

Minoranza Pd compatta, colombe Cgil abbattute

■ ■ **APAGINA 3**

🦋 **NUOVI EQUILIBRI GLOBALI** 🦋

Quello che abbiamo visto a Pechino

■ ■ **MATTEO ORFINI - ENZO AMENDOLA** ■ ■

La frenata dell'economia cinese, rispetto alla prevista crescita del 7,5% del Pil, non è una notizia che fa discutere solo la classe dirigente di Pechino ma muove i destini delle principali piazze mondiali a partire da Wall Street, dove nessuno si sorprende per l'interdipendenza strettissima con le mosse dell'Impero di Mezzo. Per questo, tutti i riflettori erano puntati nei giorni scorsi sul quarto plenum del comitato centrale del Partito comunista

cinese. Con una delegazione del Pd abbiamo avuto la possibilità di interloquire con dirigenti del Pec proprio nelle ore della chiusura del plenum.

A sorpresa è stato diramato il comunicato ufficiale dal conclave segreto e la dichiarazione finale, più che sulla contingenza economica, si è concentrata sullo stato di diritto e la funzionalità delle istituzioni. Tradotto, la lotta alla corruzione dilagante ai livelli locali dove la commistione

tra potere politico e organi di controllo, ovviamente non autonomi, ha fatto scoppiare una “bolla corruttiva” preoccupante per i vertici del partito. Sul tema aveva avuto gran eco il processo di Bo Xilai, proprio all'inizio della presidenza di Xi Jinping, che molti osservatori avevano letto come frutto di una conta interna, tra le diverse correnti del partito, portata avanti con altri mezzi.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

EDITORIALE

Ultimi giorni per “Europa” di carta

■ ■ **STEFANO MENICINI**

I prossimi giorni saranno i più difficili della transizione tentata da Europa. Da tradizionale quotidiano politico, con spazi e tempi definiti, a giornale online in sincronia con la velocità e l'estensione della rete. Da organo di un partito ormai defunto, in quanto tale sostenuto dai fondi pubblici sia pure in misura ormai ridottissima, a impresa editoriale che cerca una nicchia di autosufficienza. Da foglio “di area” senza legami formali con il Pd, a testata riconosciuta come “propria” dalla comunità democratica.

È un percorso che dura da oltre due anni, da quando è stato chiaro che la formula del quotidiano diffuso in tutte le edicole del paese, pochi fogli e pochissimi lettori, era insostenibile in tempi di restrizione dell'intero mercato dell'editoria e di tagli alle risorse pubbliche.

Lungo questo tragitto abbiamo trovato decine di migliaia di lettori nuovi, sulla rete, abbiamo cambiato modo di lavorare, abbiamo ridotto all'osso i nostri costi, siamo riusciti a mantenere intatto l'organico grazie a sacrifici condivisi.

Non abbiamo però trovato nuove risorse per andare avanti. Avremmo dovuto cercarle meglio, ma Europa è poco più di una redazione, non ha “testa” né struttura manageriale. Sicché nella nostra transizione siamo arrivati al momento delle rinunce. Prevedibili, forse inevitabili, un po' dolorose: il numero di Europa di sabato 1° novembre sarà l'ultimo che verrà stampato e diffuso nelle (poche) edicole dove ancora siamo in vendita.

Tagliamo l'ultimo cordone ombelicale con la carta. È un peccato, perché per undici anni è stato il nostro lavoro e la nostra passione principale. Ma doveva succedere.

Ciò che non deve succedere, che vogliamo assolutamente evitare, è che questa rinuncia sia solo l'anticamera della chiusura totale del giornale.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ **COMUNICATO CDR**

Europa alle soglie della chiusura

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ LEGGE DI STABILITÀ

Padoan all'Ue: tagliamo altri 4,5 miliardi. Così Roma si salva dall'euroboccatura

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

Se occorrerà attendere domani per conoscere le prime bocciature europee delle leggi di stabilità, l'Italia dovrebbe salvarsi guardando ormai con fiducia al parere che sarà dato a novembre della nuova Commissione Ue. E non solo perché ha messo sul piatto 4,53 miliardi in più, quanto piuttosto perché agli sforzi in più sul deficit e a quelli rafforzati sul debito con le privatizzazioni ha motivato il piano di rilancio e riforme per contrastare il calo di 9 punti del Pil registrato dal 2008 ad oggi.

La risposta del ministro dell'economia Pier Carlo Padoan al vicepresidente della Commissione (sia Barroso che Juncker), Jyrki Katainen, che la scorsa settimana aveva chiesto chiarimenti e parlato di significativo scostamento rispetto agli obiettivi, è stata accolta po-



sitivamente da Bruxelles. Il portavoce del commissario Katainen ha infatti sottolineato che la Commissione «accoglie con favore la collaborazione costruttiva dell'Italia», ha ricordato che «la consultazione è ancora in corso» e che domani «saranno pubblicate le analisi

solo di quei paesi con serie deviazioni delle regole». Insomma se, a differenza di quanto avviene in queste ore in Austria, a Roma c'è sufficiente ottimismo sul fatto che l'Italia se la cavi, non c'è la stessa fiducia oltralpe dove i cugini francesi nel rispondere a Katainen hanno

tuttavia assicurato ulteriori misure per ridurre il deficit di altri 3,6 miliardi rispetto al previsto. Tuttavia, se sia Padoan che il collega francese Sapin hanno insistito sulla debole congiuntura europea, è la recessione nella quale da tempo si dibatte l'Italia a contribuire a motivare parte della manovra in deficit.

Nell'auspicare che la Commissione Ue «tenga pienamente in considerazione, nella sua opinione, la versione rivista del Def che prepareremo nei prossimi giorni», Padoan ha messo l'accento sul «rischio di stagnazione e deflazione» e sulla necessità di evitare «un quarto anno di recessione». E se le opposizioni già reclamano una nuova nota di variazione al Def, il ministro insiste nella lettera a Katainen sul sostegno contenuto nella legge di stabilità alle riforme strutturali che proseguiranno nel 2015 e che riguarderanno lavoro e giustizia. Padoan insiste sul fatto che l'Italia «ha

deciso di utilizzare la flessibilità offerta dalla legislazione europea e nazionale per realizzare un ambizioso pacchetto di riforme con l'intenzione di rilanciare la crescita potenziale».

In particolare, pur insistendo sul fatto che l'Italia mantiene i suoi conti sotto controllo con il deficit Pil sotto il 3% nel 2015, il titolare di via Venti Settembre spiega che, accogliendo le osservazioni di Bruxelles, aumenterà dallo 0,1% allo 0,3% la correzione del deficit strutturale trovando nelle pieghe della legge di stabilità 4,53 miliardi aggiuntivi: per far questo 3,3 miliardi arriveranno dal fondo per il taglio delle tasse, 500 milioni dalla riduzione della quota di risorse domestiche allocate per il cofinanziamento dei fondi per la coesione europea e 730 milioni saranno recuperati dall'estensione del regime di *reverse charge* al settore retail.

@raffacascioli

■ ■ TRATTATIVA STATO-MAFIA

Attesa per la deposizione del testimone Napolitano, mancato evento mediatico

■ ■ GABRIELLA
■ ■ MONTELEONE

Non ci sarà il pubblico, né i giornalisti. Ma ad entrare questa mattina tra gli stucchi del Quirinale per partecipare all'udienza del processo sulla trattativa Stato-mafia ed ascoltare il testimone Giorgio Napolitano, saranno circa quaranta persone: la corte di assise di Palermo (con il presidente Alfredo Montalto, il giudice a latere Valeria Bergamini e gli otto giudici popolari), cinque pubblici ministeri (ma faranno le domande l'aggiunto Terezi e il sostituto Di Matteo) e gli avvocati di fiducia delle sette parti civili e dei dieci imputati. Tutti muniti però solo di carte e penne, nella sala non potranno entrare infatti né cellulari, né pc o tablet.

Niente tweet o post su Fb, per dire. Nulla avverrà in diretta o streaming, come pure l'ordine dei giornalisti, l'Unione cronisti ed autorevoli editorialisti hanno chiesto in nome del diritto di cronaca e di quella trasparenza immediata che sola garantirebbe la veridicità di quanto si svolgerà oggi al Colle, o almeno metterebbe al riparo da possibili strumentalizzazioni lo stesso Napolitano.

Mentre la Corte di assise aveva aperto infatti alla possibilità di collegare via audio e via cavo l'udienza ad una sala con i giornalisti, è stato il Quirinale a disporre che, data l'eccezionalità dell'evento – è la prima volta che un capo dello Stato è chiamato a deporre – i propri tecnici provvedano alla registrazione della deposizione di Napolitano che poi verrà trascritta e consegnata alla corte. Il

problema è il lasso di tempo che richiederanno questi adempimenti che possono aprire il varco a indiscrezioni *de relato* necessariamente di parte.

C'è dunque grande attesa per questo evento, al di là di ciò che Napolitano risponderà, se risponderà, alle domande già messe per iscritto dai titolari palermitani dell'accusa e frutto di una lunga riunione tenutasi ieri mattina in procura. Ma anche a quelle che gli rivolgeranno gli avvocati, tra i quali c'è Luca Cianferoni, che difende Totò Riina e che si è già conquistato un insperato posto al sole nei media grazie all'ammissione delle sue domande da parte della corte di assise di Palermo. L'acquisizione al processo delle ritrovate note riservate del Sisde (del 29 luglio e 20 agosto del '93) sull'allarme attentati nei confronti di Napolitano e di Giovanni

Spadolini, ha allargato infatti il capitolato di prova relativo, in prima battuta, alla sola lettera con cui il consigliere giuridico di Napolitano, Loris D'Ambrosio, lamentava il sospetto di essere stato negli anni delle stragi «un utile scriba» di «indicibili accordi». È attorno a tutto questo, a ciò di cui Napolitano è stato o è venuto a conoscenza, che verterà la prova testimoniale. L'avvocato di Riina ieri, in una delle varie interviste rilasciate, non si sbilanciava sul numero dei quesiti che rivolgerà al capo dello Stato «perché se la cosa prende una certa piega – spiegava – può durare anche cinque o sei ore». L'udienza inizierà intorno alle 10, ma sulla sua conclusione solo l'unico arbitro, che è il presidente della corte Montalto ed ammette ogni singola domanda, può decidere. @g_monteleone

■ ■ RICERCA

Sla, dopo la doccia gelata per i 100 milioni in meno la parola al parlamento

Spetterà al parlamento trovare quei seento milioni in meno rispetto all'anno scorso, quando il fondo per la non autosufficienza era stato rifinanziato per 350 milioni di euro a fronte dei 275 stanziati per il 2013.

Dopo le docce gelate che questa estate hanno spopolato sui social per promuovere la ricerca sulla Sla e la doccia gelata del taglio operato nella legge di stabilità, a riportare il fondo in parità rispetto allo scorso anno sarà ancora una volta il parlamento. Niente di nuovo rispetto agli anni scorsi quando – ad eccezione del 2012 – fu del tutto azzerato: il fondo per la non autosufficienza è da sempre oggetto di trattativa in epoca di legge di stabilità tanto da attirare l'attenzione dei parlamentari che spesso riescono ad incrementarlo rispetto alla iniziale previsione. E così, con ogni proba-

bilità, sarà anche quest'anno in cui ad onor del vero si è disposto che il rifinanziamento del fondo sia strutturale e non più deciso anno per anno così da rendere praticamente impossibile ogni pianificazione.

Detto questo, tuttavia, visto che cento milioni sono pur sempre risorse importanti (tanto più in tempi di crisi), della questione oltre ad esserne investito il parlamento, in particolare la commissione bilancio della camera dove da oggi la legge di stabilità sarà incardinata, si sono occupate già le ministre dei rapporti con il parlamento e della salute, Maria Elena Boschi e Beatrice Lorenzin. All'articolo 7 della legge di stabilità figura la decurtazione di 100 milioni di euro destinati tra gli altri alle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica che, dopo i riflettori accesi la scorsa estate sul-



la necessità di reperire fondi per la ricerca a cominciare dal premier Matteo Renzi tra i primi a rovesciarsi un secchio di acqua gelata in testa, contavano su una maggiore attenzione da parte dell'esecutivo in occasione della manovra.

Il governo comunque si dice pron-

to a rimediare alla disattenzione: se la Boschi ha subito spiegato che i tagli in sede parlamentare potranno essere rivisti, la collega Lorenzin ha assicurato il massimo impegno per reintegrare le riforme previste. Nella manovra sono infatti previsti 300 milioni per il fondo alle politiche sociali, a cui

sono stati tagliati 50 milioni, e 250 milioni per la non autosufficienza. Al di là della delusione delle associazioni pronte già alla mobilitazione affinché si renda strutturale un fondo con una dotazione che riesca in qualche modo a realizzare un piano per la non autosufficienza, da via Venti Settembre trapela che, a saldi invariati, la partita potrà essere risolta in parlamento come peraltro è avvenuto negli anni scorsi.

Senza contare che, ha spiegato nei giorni scorsi il presidente di Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) Vincenzo Falabella, non sono necessarie solo più risorse ma anche un maggior controllo su come queste vengono utilizzate visto che il fondo arriva alle Regioni cui spetta deliberare la spesa.

@raffacascioli

■ ■ TUNISIA

La democrazia vince con Nidaa. Gli islamisti perdono ma collaborano

■ ■ DAVIDE
■ ■ VANNUCCI

Dalla Casa Bianca arrivano complimenti sinceri, perché la prima, vera, notizia delle elezioni di ieri in Tunisia è che la democrazia, seppure incompleta, traballante, minata nelle sue basi dalla stagnazione economica, non è passata di moda: affluenza superiore al sessanta per cento, malgrado le minacce della jihad, e nessun attentato ai seggi, anche grazie a un notevole apparato di sicurezza, con cinquantamila poliziotti schierati.

L'altra buona notizia è che i perdenti, gli islamisti di Ennahda, hanno già riconosciuto la vittoria del blocco rivale, i laici di Nidaa Tounes (Appello per la Tunisia), un'accozzaglia di politici di sinistra, sindacalisti, uomini d'affari e gattopar-

di del vecchio regime di Ben Ali. Vittoria non ancora esatta nelle proporzioni, perché i risultati – 83 seggi per Nidaa, 68 per Ennahda – sono basati in buona parte sugli exit poll. Per l'ufficialità bisogna attendere domani, ma lo spoglio delle schede non sta regalando sorprese, a tal punto che Zied Laadhari, un portavoce islamista, ammette la sconfitta, seppure con una distanza meno netta (parla di dodici deputati di differenza).

Nidaa è nato nel 2012 in antitesi ad Ennahda, si richiama spesso alla memoria di Habib Bourguiba – primo presidente della Tunisia indipendente, che rese il paese laico e moderno, prima di degenerare nell'autoritarismo – ed è finanziato, si dice, dagli Emirati Arabi (mentre i Fratelli Musulmani alla tunisina sono sostenuti, come accade ovunque, dal Qatar). Il suo leader, Béji Caïd Essebsi, un signore di 88 anni che fu ministro sotto Bou-

rguiba e premier nel 2011, è il favorito tra i 27 candidati alla presidenza della Repubblica, per la quale si voterà il 23 novembre. Nel frattempo, però, bisognerà trovare un accordo in parlamento, perché nessuno ha la maggioranza assoluta. Laici ed islamisti già in passato hanno raggiunto un'intesa, sia per votare la Costituzione – approvata a gennaio, senza alcun riferimento alla sharia come fonte della legislazione – sia per sostituire il governo di Ennahda con un esecutivo tecnico guidato da Mehdi Jomaa.

Per gli islamisti si tratta di un notevole passo indietro rispetto alle elezioni per l'assemblea costituente di tre anni fa, dalle quali erano usciti come gli unici gestori della transizione (42 per cento dei seggi ed alleanza governativa con un paio di forze laiche minori). Hanno preso le distanze, sul piano retorico, dalla religione come *instru-*

mentum regni, così da ottenere una piena patente democratica, ma hanno finito per alienarsi una parte della base. E soprattutto sono stati totalmente incapaci di maneggiare l'economia tunisina, i cui problemi sono ancora più gravi rispetto all'epoca di Ben Ali (tanto da alimentare tentazioni nostalgiche, soprattutto nell'entroterra rurale).

Essebsi vince, ma i potenziali alleati ricevono pochi seggi, e adesso deve rispondere all'appello di Ghannouchi, che già prima delle elezioni aveva ipotizzato un governo di unità nazionale. Per Nidaa Tounes, la cui piattaforma era più “contro” che “pro”, sarà difficile spiegare un'alleanza con Ennahda. Ma gli islamisti tunisini hanno mostrato un volto rassicurante, una volontà inclusiva, così distante dal *winner takes it all* dei cugini egiziani, e sarebbe deleterio disperdere tutto questo patrimonio.



Pd, la minoranza si ritrova (se non c'è la scissione)

RUDY FRANCESCO CALVO

Anche a Roberto Speranza le parole pronunciate da Matteo Renzi dal palco della Leopolda non sono andate giù. L'effetto immediato della sfida che il premier ha aperto con la minoranza interna, evocando per la prima volta in maniera diretta la possibilità di una scissione, è stato quello di ricompattare quel fronte, che si era mostrato diviso in mille rivoli in occasione della direzione chiamata a dire sì o no al Jobs Act.

Il capogruppo alla camera ha sempre mantenuto, anche per il ruolo che riveste, un atteggiamento dialogante nei confronti del segretario. Per proseguire su quella strada, però, ha bisogno di trovare in Renzi una sponda. Un confronto sul merito, anche accettando alcune modifiche proposte dalla minoranza, aveva consentito lo strap-pio sul Jobs Act rispetto all'ala dura bersaniana. Un attacco diretto, quasi personale, a «quelli del 25 per cento» rende tutto più difficile.

Ieri il segretario e il capogruppo si sono incontrati per un chiarimento. Ma i passaggi cruciali saranno quelli in arrivo alla camera su legge di stabilità e riforma del mercato del lavoro. Lì la minoranza si attende un segnale, magari evitando la gabbia del voto di fiducia e apportando alcune modifiche ai testi di partenza. Se Stefano Fassina e Gianni Cuperlo si sono già detti pronti a votare no, nel caso in cui il governo scegliesse la linea dura, adesso sono anche altri a riflettere su questa posizione: i bersaniani doc Alfredo D'Atorre e Davide Zoggia fino ad alcuni di quelli che si erano astenuti in direzione.

La strada per arrivare a una scissione, comunque, è ancora molto, molto lunga. E se qualcuno volesse spingersi fino a quel traguardo, sa già che non potrà contare sulle forze che si stanno riaggregando in queste ore. I quarantenni di Speranza, ad esempio, non si spingeranno mai fin lì. E anche tra gli uomini più vicini a Bersani i dubbi non mancano. Per non parlare, ovviamente, dei Giovani turchi, che ancora ieri con Francesco Verducci mandavano un avvertimento chiaro: «Chi non dovesse votare la fiducia al governo si assumerebbe

Dopo la Leopolda

L'attacco diretto di Renzi innervosisce anche l'area più dialogante dei quarantenni. Ma non è alle viste la nascita di una Linke italiana

la responsabilità di creare le condizioni della sua caduta». In questo modo, «spianerebbe il ritorno alla stagione fallimentare dei tecnici». Il rischio, insomma, è quello più che la corsa alle urne che si attribuisce come tentazione al premier.

La fuga in avanti del duo Civati-Fassina rischia così di trovare scarso seguito. Per questo il vicesegretario Lorenzo Guerini si sente di dire che «la scissione non ha cittadinanza nel Pd», chiedendo a tutti «lo sforzo e l'impegno per far sì che questa discussione porti a trovare punti di incontro». E Renzi, intervistato da Lilli Gruber al suo ritorno alla guida di *Otto e mezzo*, ricorda che «c'è già qualcosa a sinistra del Pd, ha preso il 4,2 per cento alle europee. Se vogliono fare un partito più piccolo, a me interessa di più parlare di disoccupazione».

Nessuno, insomma, pensa che ci sia una scissione alle viste, nonostante Civati abbia posto un termine ultimativo: un mese per decidere. Tra un mese, semplicemente, non succederà niente. «Nessuno di noi è in grado di organizzare una scissione in quattro e quattr'otto – ammette un esponente di Area riformista – noi contiamo di tornare a ridiscutere sul merito dei provvedimenti con Renzi». Su questa via, la minoranza spera di mantenere la propria ritrovata unità. *@rudyfc*

Cgil, colombe senza sponda: sciopero inevitabile

NICOLA MIRENZI

Sino a ieri mattina la voce delle colombe Cgil si poteva ancora udire. Era come una speranza (seppure flebile) che il governo fornisse almeno un punto d'appoggio su cui fare leva per frenare l'inevitabile discesa verso il punto di caduta indicato, lo sciopero generale. Ma niente. Dopo un'ora e mezza di discussione al ministero del lavoro del loro segretario generale Susanna Camusso con il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, il ministro del lavoro Giuliano Poletti, il ministro della semplificazione, Marianna Madia, e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio, quella voce ieri pomeriggio si è ritirata in gola. E pure i più possibilisti e volenterosi, come quelli del Sindacato pensionati di Carla Cantone, alla fine hanno dovuto constatare che così come stanno le cose, non si può fare nulla per impedire la prosecuzione dello scontro.

Insieme alla Cgil, al tavolo erano convocati anche la leader della Cisl Annamaria Furlan e il segretario generale aggiunto della Uil Carmelo Barbagallo, ambedue tenutisi scientemente alla larga da piazza San Giovanni e desiderosi invece di segnalare i lati positivi della proposta di Renzi sulla legge di stabilità, con il proposito di poter dire la propria su quei punti che considerano al contrario da correggere.

Pure loro, scontentati. Uscita dalla sala, Furlan è rimasta appigliata all'augurio: il governo si è riservato di «approfondire e valutare» le nostre richieste, ha fatto sapere, sperando «che le valutazioni del governo siano positive» e facendo notare scontentata che «il governo ha detto molto meno di quello che sapevamo dalla lettura dei giornali e dei documenti». Più minaccioso è stato Barbagallo: «Le valutazioni del governo siano rapide – ha ammonito – diano risposte. Se non ci saranno, ci comporteremo di conseguenza», invitando i suoi colleghi di Cisl e Uil a una «riflessione comune per vedere come comportarsi» se dal governo le agognate risposte non dovessero (come temono) giungere.

La strada di Susanna Camusso, però, è molto

Dopo San Giovanni

Camusso definisce «surreale» l'incontro con il governo. Anche l'ala soft di corso Italia riconosce la difficoltà. In pole position la linea dura di Landini

più stretta di quella dei suoi colleghi. Dopo la manifestazione convocata a Roma, il milione di persone radunate sabato, c'è solo una via: l'intensificazione del muro contro muro, lo sciopero generale, a 26 anni dall'ultima volta in cui è stato convocato. La signora alla guida della Cgil all'uscita dall'appuntamento ha allargato le braccia: «Surreale» ha definito quello che è accaduto lì dentro, ossia la circostanza di una controparte che «non aveva mandato a discutere...».

Conclusione: «In assenza di risposte andremo avanti. Mi pare che siamo in assenza di risposte ma ci hanno annunciato una fase meditativa. Siamo sempre pronti a cambiare idea sullo sciopero se mediteranno bene». Ieri sera a corso Italia, la sede della Cgil, Camusso ha convocato tutti i segretari di categoria e territoriali per fare un primo punto dopo l'incontro con il governo. Con gli elementi che avevano a disposizione i convenuti a poco di nuovo c'era da affrontare e il discorso è girato sul classico interrogativo: che fare? Maurizio Landini, capo della Fiom, e punto di riferimento di un intero mondo fuori dal sindacato, ha una risposta radicale: subito lo sciopero e, se non bastasse, si occupino le fabbriche. Le colombe avrebbero un'altra idea: ma i fatti non depongono a loro favore. *@nicolamirenzi*

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ROBERTO
■ ■ SOMMELLA

Capiterà al governo, chiamato a correggere la legge di stabilità di 4,5 miliardi di euro mentre la rivalutazione del Pil imporrà di pagare altri 300 milioni di euro alla causa europea; è toccato infine anche agli istituti di credito tricolori, colpiti più degli altri, al lordo degli interventi sul capitale post-fotografia della Bce, dall'austerità.

Purtroppo i segnali che arrivano dai mercati non sono buoni. Che il vento possa improvvisamente girare nei confronti del governo Renzi lo dimostra l'apertura del *Financial Times*, il più autorevole dei giornali finanziari, che non ha esitato a mettere il Belpaese e i due istituti bocciati dagli stress test (Mps e Carige) sul banco degli imputati nella sua prima pagina: "L'Italia torna sotto pressione dopo il fallimento di nove banche agli stress test dell'Eurotower". Inutile dire a posteriori che le banche sotto cartellino rosso da Francoforte sono due e non nove; che il

... UNIONE EUROPEA ...

Stavolta le vittime della crisi sono le banche

periodo in cui si è effettuato il maxi-esame è quello più sfavorevole per noi, il 2013, anno in cui gli effetti della crisi dello spread del 2011 si sono fatti maggiormente sentire; quasi pleonastico sollevare il problema che la Germania è riuscita a sottrarre tutto il sistema delle banche regionali sia al check-up della Banca centrale europea che alla sua successiva vigilanza unica. L'Italia è davvero messa così male da dover costringere la Banca d'Italia a rassicurare risparmiatori e correntisti della solidità del suo sistema bancario?

Certamente no. Il problema è che gli asset su cui sono state valutate le banche non comprendono quelli che sono ancora i punti di forza del nostro sistema: la tenuta e la competitività delle Pmi, che di certo, viste le loro dimensioni, poco possono muovere

negli attivi e nei passivi degli istituti di credito, l'enorme massa di ricchezza finanziaria detenuta dalle famiglie (ottomila miliardi di euro, 4 volte il debito pubblico), la minore incidenza del debito privato rispetto a tutti gli altri partner europei. Ancora una volta, questa Europa che ci vuole nell'Unione alla pari di un prigioniero politico, si mostra come uno specchio deformato.

Basta fare alcune considerazioni (amare) sulla nazionalità delle banche che non hanno superato gli stress test, per scoprire che nulla è cambiato da quando nel 2010 le attenzioni dei mercati finanziari erano tutte per i Piigs. Su 131 istituti, oltre ai nove italiani (che diventano appunto due in virtù delle operazioni effettuate sul capitale nel 2014), si sono

beccate la bocciatura due banche in Grecia, una a Cipro, una in Portogallo, una in Irlanda, due in Slovenia, una in Austria: tutti paesi che hanno adottato l'euro e che sono stati sottoposti, in gran parte, alle cure della Troika. Si scopre ancora una volta tardivamente che se l'economia aranca e l'occupazione, ne pagano le conseguenze anche coloro che concedono crediti. Eppure andrebbe ricordato che in questo sistema un po' strabico di controlli ex post delle istituzioni europee ci sono altri numeri da non dimenticare, molto utili per uno stress test "nazionale". Si tratta degli aiuti effettivi che dal 2008 i vari governi hanno varato per mantenere in piedi le loro banche.

Secondo i dati Eurostat, la Germania negli ultimi sei anni ha erogato 250 miliardi di euro a tutto il settore creditizio (mentre il Pil della Germania è pari al 28,1% di quello dell'Eurozona, l'ammon-

tare delle esposizioni dello Stato tedesco verso le sue banche è pari al 63% del totale), la Spagna ne ha concessi 60, 50 ne hanno elargiti rispettivamente Irlanda e Paesi Bassi, 40 la Grecia, 19 il Belgio e l'Austria, 18 miliardi il Portogallo. In questa classifica di aiuti statali l'Italia è fanalino di coda con solo 4 miliardi netti di sostegni al capitale mentre la Francia ha sborsato solo 2,6 miliardi di euro. Ne consegue che, prima della recessione, non esisteva alcuna emergenza nel nostro paese di salvaguardare un sistema così cruciale come quello bancario, mentre in altri si correva a tappare le falle della bolla finanziaria post Lehman Brothers. Le difficoltà, l'aumento delle sofferenze, pur in presenza dei massicci programmi Ltro della Bce, sono quindi in buona parte legate al ciclo economico avverso non a speculazioni ardite, lo stesso parametro che ora si invoca (e si potrà utilizzare) per allentare i morsi del Fiscal compact sulla finanza pubblica. Sarebbe stato importante poter utilizzare un tale argomento anche negli stress test.

... FALCOMATÀ ...

A Reggio Calabria parte la rivoluzione della normalità

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ CARMINE
■ ■ FOTIA

In una delle città roccaforti della destra stravince un sindaco di centrosinistra che conquista una larga maggioranza nel consiglio comunale.

Le considerazioni che si possono fare sono tre.

La prima, e più importante, riguarda la città. Dopo lo scioglimento per mafia del consiglio e due anni di commissariamento Reggio era veramente in ginocchio: i servizi essenziali completamente azzerati, una classe politica spazzata via da un tornado giudiziario, il rischio della rassegnazione in agguato. La città ha scelto invece la strada

della speranza, con un voto finalmente libero da vecchi padroni e padroni, premiando una proposta che, senza fare sconti a un passato verso il quale ha praticato una rottura radicale, negli uomini, nelle idee, nei programmi e nel sistema di governo, ha guardato avanti, proponendo un ritorno alle basi del vivere civile che equivale a una "rivoluzione della normalità".

La seconda riguarda la qualità della vittoria. A guardare i numeri, col solito senno del poi, tutto sembra facile, ma è stata una battaglia durissima. Il sistema di potere che ruotava attorno a Peppe Scopelliti aveva segnato un'epoca ed era stato decisi-

vo anche nelle scelte di politica nazionale, avendo portato in dote ad Angelino Alfano un drappello di senatori fondamentali per la nascita dell'Ncd. La possibilità di un voto di protesta e della diserzione delle urne era in agguato. Un calo, certo, c'è stato (circa il 10% in meno rispetto alle precedenti comunali), ma l'astensione ha assunto il preciso significato di una condanna definitiva verso chi ha spinto la città in un baratro.

Il voto di protesta non ha gonfiato le vele di Grillo, che qui prende una sonora sberla, senza conquistare neppure un consigliere, ridotto a cifre da prefisso telefonico. L'indignazione dei cittadini è stata intercettata da un candidato che, affrontando una durissima competizione nelle primarie, ha saputo diventare un leader inclusivo e proporre un'idea di ricostruzione

civica. Inoltre, la squillante affermazione di Reggio spinge verso la vittoria anche alle prossime regionali.

Infine, il risultato del Pd, delle due liste civiche diretta emanazione del sindaco (Reset e La Svolta) e di altre civiche di centrosinistra, contiene un messaggio politico molto forte anche per Matteo Renzi.

Quando il Pd rottama correnti e pretestuose divisioni e si propone effettivamente come un campo largo (dai radicali ai moderati), aperto anche alle esperienze civiche, quando seleziona i propri leader con primarie vere e combattute, realizza quel partito a vocazione maggioritaria che è nei propositi del leader democrat. Chissà che per una volta Reggio Calabria non possa diventare un "caso" positivo per la politica nazionale.

Fondazione CIRPARK
AVVISO DI POSTINFORMAZIONE
ESTRATTO

1. Stazione appaltante: FONDAZIONE "CLINICAL INDUSTRIAL RESEARCH PARK", via Nizza, 52 – 10126 TORINO. TEL. +39-011-6706415/6. FAX +39-011-6706432; profilo di committente: www.cirpark.it. 2. Categoria 12, cpc: 867 all. II A, d.lgs. 163/06; CPV: 71251000 [Reg. (CE) 213/08]. 3. Procedura aperta per l'affidamento del servizio di ingegneria di direzione lavori, misurazione e contabilità, assistenza al collaudo e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione ex art. 92, d.lgs. 81/08 inerente l'intervento di realizzazione dell'incubatore di imprese di biotecnologie di Torino. 4. Ammontare presunto corrispettivo a base di gara: € 752.265,78 + IVA e oneri previdenziali. 5. Aggiudicatario: ATI costituita da Engineering srl (mandataria) – Ai Studio (mandante) – G&E Engineering srl (mandato) – Torino. 6. Ammontare presunto corrispettivo contrattuale: € 413.746,18 + IVA e oneri previdenziali. 7. Data invio/ricevimento avviso postinformazione integrale UPUUE: 14/10/2014. 8. Responsabile del procedimento ex art. 10, d.lgs. 163/06: Prof. Lorenzo Silengo.

Il Responsabile del procedimento
Prof. Lorenzo Silengo

Fondazione CIRPARK
Avviso di postinformazione – estratto

1. Stazione appaltante: FONDAZIONE "CLINICAL INDUSTRIAL RESEARCH PARK", via Nizza, 52 – 10126 TORINO. TEL. +39-011-6706415/6. FAX +39-011-6706432; profilo di committente: www.cirpark.it. 2. CPV: 45214600 [Reg. (CE) 213/08]. 3. Procedura aperta per l'affidamento dell'appalto integrato ex art. 53, comma 2, lettera b) del d.lgs. 163/06 comprendente la progettazione esecutiva di cui all'art. 93, comma 5, d.lgs. 163/06 e la realizzazione dei lavori a corpo inerenti il nuovo Incubatore di imprese e ricerca nel campo delle Biotecnologie, in via Nizza n. 40 a Torino. 4. Ammontare presunto corrispettivo a base di gara: € 12.472.210,84 + IVA e oneri previdenziali. 5. Aggiudicatario: ATI costituita da Asfal CCP S.p.A. (Capogruppo) – Cooperativa C.F.C. (Mandante) – Cellini GTC (Mandante) – Arethusa S.r.l. (progettista indicato). 6. Ammontare presunto corrispettivo contrattuale: € 9.047.783,00 + IVA e oneri previdenziali. 7. Data invio/ricevimento avviso postinformazione integrale UPUUE: 14/10/2014. 8. Responsabile del procedimento ex art. 10, d.lgs. 163/06: Prof. Lorenzo Silengo.

Il Responsabile del procedimento
Prof. Lorenzo Silengo

... EUROPA ...

Ultimi giorni di carta

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ MENICCHINI

I liquidatori hanno decretato la chiusura integrale, anche sull'online, nell'arco del mese di novembre, quindi entro termini brevissimi. I tempi sono stretti affinché si realizzino le condizioni per lavorare alla nuova *Europa*, senza che *Euro* di adesso perisca nel guado.

Se succedesse sarebbe un peccato. Certo, per lavoratori e famiglie innanzi tutto. Ma anche perché vorrebbe dire il fallimento di un tentativo genuino di riconversione, compiuto per di più puntando con largo anticipo su un'evoluzione della politica italiana che s'è effettivamente realizzata. Sarebbe una sconfitta per noi, ma francamente non solo per noi.

Tanti, nel Pd, si sono impegnati pubblicamente a tenere *Europa* in vita. Noi non siamo in attesa passiva: se e quando chi è disposto a sostenerci si presentasse, potremo sottoporre gli idee e progetti per il rilancio.

Nel frattempo continuiamo a lavorare, a restare vigili, a informarvi, con le ultime macchie di inchiostro sulle dita.

@smenichini

... UNIVERSITÀ ...

Più fondi e responsabilità per reclutare meglio

■ ■ FRANCESCA
■ ■ PUGLISI

Peri sul *Corriere* Gian Antonio Stella scopercchiava la pentola dell'ipocrisia del sistema universitario italiano, costruito negli anni dalla riforma Gelmini. Prima di rottamare ciò che c'è da rottamare, dobbiamo fare un po' di chiarezza. Partiamo da un principio: le esperienze di studio e di ricerca maturate all'estero sono un valore che i nostri atenei dovrebbero capitalizzare. Come è un valore l'internazionalizzazione e la capacità di fare rete con le principali agenzie formative e di ricerca. Ci strappiamo i capelli per i cosiddetti "cervelli in fuga" che non sappiamo trattenerne, ma non siamo capaci poi di far rientrare quei ragazzi e quelle ragazze, arricchiti dall'esperienza maturata all'estero. E non riusciamo ad attrarre

qui competenze ed eccellenze.

Abbiamo costruito negli anni un sistema gerontocratico e ingessato, che difficilmente dà libertà di movimento e di circolazione delle idee. È come se sull'agorà della conoscenza avessimo costruito un tetto di cemento armato in un meccanismo perverso di blocco del *turn over* e punti organico. Potremmo pensare di liberare gli atenei da questi vincoli consentendo il reclutamento con la sola diretta responsabilità del pareggio di bilancio. È altrettanto vero che oggi gli atenei italiani ottengono i fondi da un riparto calcolato su costi standard e su una quota premiale che è già del 18%. I 150 milioni di euro messi a disposizione dal governo Renzi, andranno proprio ad implementare la quota premiale. Ovvero, chi non è virtuoso, pagherà comunque un prezzo.

Comune di Como (Provincia di Como)					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 nr. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio di Previsione 2014 e al conto consuntivo 2013:					
1. Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:					
ENTRATE		(Euro)	(Euro)	SPESE	
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 2014	Accertamenti da conto consuntivo anno 2013	Impegni da conto consuntivo anno 2013	Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 2014
- Avanzo di amministrazione				- Disavanzo amministrazione	
- Tributarie	64.415.000	45.800.093		- Correnti	99.278.151
- Contributi da trasferimenti	10.200.358	20.083.643		- Rimborsi quote capitale per mutui in ammortamento	14.404.000
(di cui da Stato)	7.258.000	11.459.089			
(di cui da Regione)	5.776.516	5.521.957		Totale Spese Correnti	113.682.151
- Extratributarie	24.776.950	26.566.435		- Spese di investimento	26.351.351
(di cui da Servizi Pubblici)	12.867.900	13.266.081		- Rimborsi anticipazioni di tesoreria ed altri	-
Totale entrate Correnti	99.392.308	92.450.170		- Partite di giro	12.446.500
- Alienazione beni e trasferimenti	23.584.914	12.797.189		Totale	38.797.851
(di cui da Stato)	727.064	450.000		- Avanzo di gestione	
(di cui da Regione)	6.527.200	5.886.874		TOTALE GENERALE	152.480.002
- Assunzione di prestiti	10.000.000	-			
(di cui anticipazioni tesoreria)	10.000.000	-			
- Totale entrate in conto capitale	33.584.914	12.797.189			
- Partite di giro	12.446.500	7.678.091			
Totale	46.031.414	20.475.281			
- Avanzo di amministrazione	7.056.280	-			
TOTALE GENERALE	152.480.002	112.925.451			
2. La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:					
Euro					
	Amminist. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività Sociale	Trasporti
Personale	7.964.148	4.424.407	373.654	7.128.033	581.384
Acquisto beni-servizi	5.005.744	4.531.393	1.913.388	11.399.586	266.897
Interessi Passivi	70.222	148.039	102.474	94.586	145
Investimenti effettuati dirett.	245.976	1.250.702	1.202.821	323.487	7.150
Investimenti indiretti	27.000	532.500	150.000	-	1.369.179
TOTALE	13.313.090	10.887.040	3.742.337	18.945.693	895.965
3. La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2013 desunta dal consuntivo:					
Euro					
- Avanzo/disavanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2013					12.558.173
- Residui passivi perenti alla chiusura del conto consuntivo dell'anno 2013					0
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2013					1.877.318
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dall'elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2012					0
4. Le principali entrate e spese per abitante desunte dal conto consuntivo sono le seguenti:					
(in migliaia di Euro)					
ENTRATE CORRENTI				SPESE CORRENTI	
tributarie	1.090			di cui personale	1.052
contributi e trasferimenti	540			acquisto beni e servizi	317
altre entrate correnti	237			altre spese correnti	604
	313				131
Il Sindaco		Il Segretario Generale		Il Dirigente del Settore Servizi Finanziari	
Dott. Mario Lucini		Dott.ssa Antonella Petrocelli		Dott. Raffaele Buononato	

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

FIEG

ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini

Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segr.edazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
in liquidazione
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Il liquidatore
Andrea Piana

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
L'Incosto Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT180200805240000000815505
intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia e Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»

... CGIL-LEOPOLDA ...

Perché ho scelto di restare a casa

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **FRANCO MONACO**

La consapevolezza che, consentendo o dissentendo, sarò tenuto a sostenere il governo che palesemente era bersaglio di quella manifestazione. Le ragioni del sindacato devono essere ascoltate per davvero, specie da un partito di centrosinistra, ma lo si può fare senza partecipare alle sue manifestazioni, scontando una contraddizione difficile da sostenere. Da Firenze si è espresso rispetto per la piazza romana. Io direi di più. Vi sono intere biblioteche su come definire in punto di ragione la sinistra. Dopo averlo fatto da par suo Bobbio, nel suo celebre saggio sul tema, per motivare la sua militanza a

sinistra, evoca la propria infanzia di bambino borghese emotivamente solidale con i coetanei figli di immigrati della periferia di Torino. Dunque, qualcosa di più di un argomento razionale: biografia, esperienza, sentimento. Persino in un campione della più lucida razionalità. Come non partecipare di un sentimento simile vedendo sfilare per le vie di Roma quei volti, quelle storie, quella umanità concreta, combattiva ma soprattutto ferita? Questo avrei voluto fosse sentito di più da parte di chi stava a Firenze. Non la baldanzosa e troppo facile opposizione tra vecchio e nuovo, tra passato e futuro.

E veniamo appunto alla Leopolda. Difficile non apprezzare la partecipazione e la passione politica, così rare di questi tempi, di giovani che non si rassegnano. Difficile non riconoscere

che lì era rappresentato un pezzo pregiato del paese e un germe di futuro.

Due cose non mi hanno convinto. La prima: la partecipazione del segretario-premier. Bene avrebbe fatto non dico a revocare la Leopolda, ma a lasciare l'iniziativa ad altri. Fuor di ipocrisia essa era nata come appuntamento di corrente e lui ora deve prendersi cura del tutto, non di una parte. Inevitabile l'accusa o di ridurre il Pd a "bad company" o di farlo coincidere con la sua corrente. Secondo limite, forse inevitabile stante il protagonismo di Renzi: in mezzo a tanta schietta partecipazione, si è visto un concentrato di ceto politico e di uomini di potere. Nonché l'afflusso di quelli folgorati di recente sulla via di Firenze e che magari non sono nati politicamente oggi, ma hanno avuto

responsabilità di rilievo nella stagione alle nostre spalle che viene ora per intero e sbrigativamente inscritta sotto la cifra del fallimento. Diciamolo francamente: una dose di opportunismo/trasformismo che ha reso un po' meno limpido l'ambiente. Anche al netto di una discussione che s'ha da fare sul concetto di partito della nazione o a vocazione maggioritaria, di sicuro il Pd aspira ad allargare il proprio insediamento sociale, che è cosa diversa dalla cooptazione di ceto politico disperso (da Romano a Migliore).

Morale? Domenica me ne sono stato a casa con i miei. Il che non mi ha impedito di seguire a distanza e con vivo interesse l'una e l'altra iniziativa e di non partecipare a quel di più di opposizione polemica che non giova a nessuno.

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **MATTEO ORFINI ENZO AMENDOLA**

In tutti i casi la corruzione, combattuta oggi anche con "tribunali mobili" di secondo grado, è un tema di conversazione con i visitatori stranieri; una novità interessante per una classe dirigente che vuole portare la Cina al vertice dell'economia mondiale, non accontentandosi più di avere il marchio di "fabbrica del mondo" o semplice prestatore di liquidità ma gelosa, agli occhi esterni, dei suoi meccanismi di funzionamento politico.

Ad una prima lettura ci si chiede se magari la tendenza è verso la divisione dei poteri, esecutivo e giudiziario nel caso, tipico delle democrazie liberali. Tuttavia appare piuttosto una manovra di contenimento decisa dal comitato permanente dell'ufficio politico, i 7 uomini più potenti della Cina, verso i suoi 83 milioni di iscritti per debellare un virus, commistione tra governo e affari, che mina l'ascesa impetuosa della Cina. Tutto in linea con le scelte dei precedenti plenum e della strategia di "riforme e apertura" che non prevede ancora di intaccare il monopartitismo.

Questo scenario scontenta chi si accosta alle vicende del colosso asiatico con il paradigma che alle libertà economiche diffuse seguano rapidamente riforme istituzionali. Infatti le scelte e l'agenda della politica locale hanno una narrativa chiara negli incontri, dal ministero degli esteri al Politburo del Pcc, senza diplomatismi di maniera, ma legata a visioni pragmatiche di chi sta tentando di portare a stabile profitto la rivoluzione avviata da Deng a fine anni

'70. In questa stagione, sotto la guida di Xi Jinping, la priorità è uno "sviluppo di qualità", sostenibile nella dimensione sociale ed ambientale, con consumi interni sostenuti e non più basato su una manifattura di bassa qualità tecnologica e bassi salari. Impetuosi sono stati gli investimenti esteri finalizzati anche ad una crescita di competenze nel mondo della produzione per innervare l'industria cinese di un know-how tecnologico spesso poco competitivo. «Siamo fieri del rapporto con l'Italia, dello scambio di visite tra Renzi e il nostro primo ministro Li Keqiang, che ha portato accordi per 10 miliardi di dollari» ci dice Ren Hongbin all'Accademia del ministero del commercio. Un dato impressionante non solo per la simpatia verso il Belpaese, salito rapidamente ai vertici dei partner cinesi per investimenti, ma per la conoscenza dettagliata del nostro sistema di piccole e medie imprese volta al miglioramento delle imprese cinesi. Una analisi che certamente farebbe rabbrivire i protezionisti di casa nostra ma entusiasmerebbe un ascoltatore non intimorito dalla chiosa di Hongbin «nel nostro interscambio quello che vorremmo far crescere è la ricerca, adesso troppo bassa, puntando su università e centri di eccellenza».

Infatti la Cina non raffredda i suoi livelli di produzione interna, stabilizzando il Pil dal 9% del passato al 7,5%

previsionale, per un calcolo pessimistico o perché stretta tra la paura per la possibile bolla immobiliare, figlia di una urbanizzazione scriteriata, e una corruzione che corrode le leve del potere locale. Piuttosto il timore è quello di aver toccato i vertici dell'economia mondiale con uno sviluppo carente di coesione sociale e arretrato dal punto di vista del valore aggiunto rispetto al suo principale rivale ed alleato econo-

mico di oltrepacifico, proprio adesso che è partita la guerra commerciale globale. Non a caso, proprio sul grande scacchiere delle rotte dello scambio, la Cina pianifica una "via della seta del Ventunesimo secolo" per via marittima, toccando tutti i continenti, sorretta da un nuovo canale per solcare gli oceani da costruire in Nicaragua, competitivo rispetto

al raddoppio del canale di Panama. Gli Usa inseguono la supremazia commerciale nel Pacifico con il Tpp (*Transpacific partnership agreement*) per unire 800 milioni di persone, escludendo la Cina, e nell'Atlantico con il Ttip (*Transatlantic trade and investment partnership*) per legare Usa e Ue. Dietro queste scelte si staglia il blocco operativo del Wto, il neoprotezionismo dei Bries e la ripresa necessaria, per aggirare lo stallò, di accordi bilaterali o multilaterali collegati da geostrategie comuni. Anche la Cina

non si fa trovare impreparata sul punto, e mentre ha aperto a 100 sui 167 settori di servizio richiesti dal Wto, ha siglato più di 20 trattati bilaterali di commercio.

A tutto ciò si aggiunge la sfida moderna per la supremazia nel Pacifico al di là delle rotte commerciali, che si muove su nuove linee di scontro geopolitico ben più pericolose. Le tensioni sono cresciute visto l'attivismo cinese nel mare continentale scuotendo i paesi limitrofi con dispute sulle acque territoriali e la ricerca di materie prime *off shore*. La reazione Usa non si è fatta attendere frutto della tradizionale politica di protettorato verso i paesi minacciati dall'egemonismo cinese. In fin dei conti, se dal punto di vista economico tra gli Usa, con la loro teoria del "*pivot to Asia*", e la Cina, con la sua "via della seta", una convivenza è necessaria, al contempo è ipotizzabile che sul terreno delle alleanze militari si possa sviluppare la "*cool war*" di cui parla Noah Feldman. Infatti le relazioni e gli scambi di merce e liquidità hanno saldato in un destino comune i due giganti, che sul piano della libertà del capitalismo non vivono il muro e le distanze tipiche della vecchia "*cold war*". La partnership competitiva è nei fondamenti della loro relazioni poiché la Cina da magazzino della produzione del mondo si è trasformata in prestatore di risorse Usa sviluppando una coesistenza economica evidente tra le prime due economie

del globo. Ma i rischi da "guerra fredda" sono piuttosto su altri versanti geopolitici dove la convivenza tra le due ambizioni possono irrigidire le distanze tra Washington e Pechino su faglie conflittuali, a partire da quella più esplosiva che è Taiwan.

In questo contesto si intuisce la determinazione verso la nostra insistenza, con i vertici del ministero degli esteri e del dipartimento esteri del Pcc, sul tema Hong Kong. «Interferenze esterne» oppure «quando Hong Kong era inglese non si tenevano elezioni», sono le risposte di forma che non spiegano il fenomeno di protesta giovanile nell'importante autonomo centro finanziario sotto bandiera cinese. La sfida di Hong Kong è paradigmatica e mette in discussione la tenuta dell'assetto "due sistemi-uno stato", schema istituzionale che la Cina vorrebbe consolidare se non esportare ad altri stati satellite; un modello che se esplodesse nella ex colonia britannica avrebbe conseguenze più complicate per l'aspirazione da grande potenza.

Ma per sfatare i pessimismi su una convivenza tra le due superpotenze un ruolo lo potrà avere sicuramente l'Europa unita che non si rinchiede solo nei benefici dell'interscambio commerciale. Il modello di integrazione europeo, paradossalmente oggi in crisi tra i 28, è molto apprezzato a Pechino, analizzato nei suoi fondamenti storici, esaltato poiché si è realizzato con l'aumento graduale di scambi economici e la parallela integrazione di istituzioni giuridiche che hanno allontanato i rischi di guerra. Un antidoto ad un multilateralismo troppo debole dinanzi ai nuovi rischi globali. *@orfini - @amendolaenzo*

... COMUNICATO CDR ...

Europa alle soglie della chiusura

Europa rischia di morire di eutanasia. A denunciarlo è l'assemblea dei redattori del giornale che, a fronte della messa in liquidazione volontaria della società editrice, è stata costretta a prendere atto della cessazione delle pubblicazioni cartacee il 31 ottobre e di quelle online il 15 novembre, decisa da Edizioni Dlm Europa.

Si tratta di una scelta tanto più sconcertante alla luce della recente costituzione di una fondazione da parte del Partito democratico, intenzionato per questa via a riorganizzare gli strumenti comunicativi che ad esso fanno riferimento, tra i quali *Europa*. Una volontà, quella del Pd, confermata dalla positiva conclusione verso la quale è avviata la vicenda che riguarda *l'Unità* e ribadita nelle ultime ore - per quanto riguarda *Europa* - con una esplicita sollecitazione a proseguire nelle nostre pubblicazioni.

A fronte della sollecitudine con la quale si è mosso il Partito democratico dopo l'appello dei redattori di *Europa* lo scorso settembre, appare infatti irragionevole l'irrigidimento della società editrice a voler chiudere a tutti i costi prima

di una evoluzione positiva anche per la nostra testata.

Di qui l'appello dei giornalisti al presidente della società Enzo Bianco - che a settembre nell'annunciare la liquidazione aveva dichiarato l'esistenza di «condizioni aziendali e strategiche» perché la storia di Europa potesse proseguire - affinché continui a percorrere tutte le strade possibili per scongiurare l'interruzione delle pubblicazioni, in attesa che il Partito democratico riesca rapidamente a concretizzare gli impegni che si è assunto.

La cessazione, anche temporanea, delle pubblicazioni rischia infatti di danneggiare gravemente l'autorevolezza che la testata si è conquistata in questi anni nel panorama del pluralismo democratico, nonché di mettere irrimediabilmente in crisi il rapporto con la community dei lettori che da tempo individua nel nostro giornale una importante voce dell'informazione politica.

Il Cdr di Europa
24 ottobre 2014

REGIONE PIEMONTE
A.S.L. T01

Sede Legale: Via San Secondo 29

10128 TORINO

L'A.S.L. T01 indice gara a procedura aperta, ai sensi del D.Lgs. 12/04/2006 n. 163, per l'affidamento, in due distinti lotti, del servizio di somministrazione di bevande, alimenti e prodotti per l'igiene personale a mezzo distributori automatici da installare presso le sedi dell'A.S.L. T01 di Torino e dell'A.O.U. San Luigi Gonzaga di Orbassano, per trentasei mesi, per un canone complessivo minimo presunto triennale pari a € 534.836,07 oneri fiscali esclusi; i costi per la sicurezza delle interferenze sono pari a € 555,56. Il criterio di aggiudicazione è quello previsto dall'art. 83 del D.Lgs. 163/2006 e cioè a favore del concorrente che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa, in base ai criteri stabiliti nel Capitolato. La documentazione di gara può essere richiesta all'A.S.L. T01 - S.C. Gestione Approvvigionamenti - Via San Secondo, 29 - 10128 Torino - Fax 011/5662374 - posta elettronica segreteriaagare@aslto1.it, ed è altresì disponibile sul sito www.aslto1.it. Le offerte, corredate della documentazione indicata nel Capitolato, dovranno pervenire tassativamente entro le ore 12 del 27/11/2014. Il bando relativo al presente avviso è stato inviato alla G.U.U.E. in data 14/10/2014.
Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott. Tommaso CORVINO

COMUNE DI BUCCINASCO (MI)

Via Roma n. 2 - tel. 02.45797326 - fax 02.45797267

AVVISO DI GARA

per l'affidamento mediante procedura aperta del SERVIZIO DI TRATTAMENTO E/O SMALTIMENTO DI RIFIUTI SOLIDI URBANI (R.S.U.) QUALI FRAZIONE ORGANICA (C.E.R. 20.01.08), FRAZIONE SECCA (C.E.R. 20.03.01) E VERDE (C.E.R. 20.02.01) PROVENIENTI DALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA DI TIPO "PORTA A PORTA" IN ATTO SUL TERRITORIO COMUNALE. Importo complessivo presunto dell'appalto posto a base d'asta: **€ 12.146.602,00*** (I.V.A. di legge esclusa) per la durata triennale del contratto - Durata anni 3; Codice C.I.G. 5944935B9C per il Lotto N. 1 (Codice C.E.R. 20.01.08) - Codice C.I.G. 59449507EE per il Lotto N. 2 (Codice C.E.R. 20.02.01) - Codice C.I.G. 5944973AE3 per il Lotto N. 3 (Codice C.E.R. 20.03.01); l'appalto è ripartito in più Lotti, come meglio specificato nel Disciplinare di gara.

IL RESPONSABILE DEL SETTORE AMBIENTE E CONTROLLO DEL TERRITORIO

avvisa che è indetta una procedura aperta con il criterio del prezzo più basso per l'affidamento del Servizio di cui all'oggetto. La seduta di gara verrà tenuta da una Commissione, appositamente nominata, il giorno 10/12/2014 alle ore 9:30 presso la sede del Comune di Buccinasco, sopra indicata. Il termine preteritorio per la presentazione delle offerte è il giorno 9/12/2014 alle ore 12:00. Il Servizio verrà partecipato con mezzi propri di bilancio della Stazione appaltante. La gara avverrà con il metodo di cui all'art. 73, lettera c), e all'art. 76 del R.D. n. 827/1924 e s.m.i., con l'ammissione di sole offerte in ribasso. Offerte anomale: si procederà ai sensi dell'art. 86, commi 1 e 3 e 4, del D.Lgs n. 163/2006 e s.m.i. Tutta la documentazione inerente l'appalto può essere visionata e richiesta presso il Settore Ambiente e Controllo del Territorio del Comune di Buccinasco nelle ore di apertura al pubblico oppure scaricata gratuitamente dal sito internet www.comune.buccinasco.mi.it, nella sezione "*Concorsi & Gare*". Le condizioni necessarie per essere ammessi a partecipare alla procedura di gara e la documentazione da produrre sono riportate nel Disciplinare di gara. Si procederà all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta. Per quanto non previsto dal presente Avviso, si fa rinvio al Capitolato Speciale d'Appalto, al Disciplinare di gara nonché al Bando di gara.

Il Bando di gara è stato trasmesso e ricevuto dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (G.U.R.I.) in data 21/10/2014 e dalla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea (G.U.C.E.) in data 21/10/2014.

Responsabile Unico del Procedimento (R.U.P.) è l'arch. Roberto Corradi (e-mail ecologia@comune.buccinasco.mi.it - tel. 02.45797326 - fax 02.45797267).

Buccinasco, 21/10/2014

Il Responsabile del Settore Ambiente e Controllo del Territorio

(F.to arch. Roberto Corradi)



SCARICA L'EBOOK SU WWW.EUROPAQUOTIDIANO.IT

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it